

Là non ci sono mai state qui le abbiamo abolite. In realtà le linee che separano i territori non scompaiono ma si spostano

«C'è una grande differenza tra l'assenza di confini interni negli Stati Uniti e la scelta europea di abolire le frontiere tra le sue nazioni», premette Alessandro Portelli. Sì, è vero, ma la suggestione resta: in un certo senso pensare all'Europa senza frontiere evoca il territorio «aperto» che sta al di là dell'Oceano, il grande paese che ha dato vita a un immaginario di viaggi e scorribande tra est e ovest, a un concetto di frontiera tutto mentale, fatto di spazi incontaminati da conoscere, di limiti da infrangere, di terre da esplorare. Detto questo, l'immaginario (ampiamente esportato qui da noi) è una cosa, lo stato delle cose un'altra. Del quale, stato delle cose, ripercorriamo la storia insieme all'americanista Sandro Portelli, docente di letteratura anglo-americana all'Università La Sapienza di Roma.

Cominciamo, allora, dall'inizio. Con un po' di storia. «Una delle differenze fra l'assenza di frontiere nella tradizione americana e la nostra, sta naturalmente nella loro origine», precisa Portelli. «Quando gli Stati Uniti si costituiscono, l'assenza di frontiere interne, cioè il fatto che si potesse andare liberamente dovunque, non costituiva infatti una particolare novità. Fino al momento dell'indipendenza gli americani erano stati comunque coloni inglesi che non avevano problemi di movimento: non ci voleva il passaporto per andare da una colonia inglese all'altra».

**Sta di fatto che la libertà di spostamento americana è uno dei suoi dati caratterizzanti...**

«Certo, è un carattere fondamentale immediatamente percepiti. Lo dice bene James Fenimore Cooper, l'autore de *L'ultimo dei Mohicani*, in un libro nel quale racconta di avere condotto un turista europeo in giro per l'America facendogli proprio notare come negli Stati Uniti, a differenza dell'Europa, non ci fossero confini interni. Questo è un dato di fatto, però, che in alcuni momenti storici entra immediatamente in crisi. Ad esempio durante la depressione, quando, come sa chiunque abbia letto *Furore* o ascoltato Woody Guthrie, vengono istituiti blocchi precisi che impediscono, o limitano, l'ingresso dei profughi in California».

**La libertà di movimento all'interno degli Stati Uniti è sempre stata un dato di fatto o ha avuto altre crisi?**

«Ci sono stati dei confini interni non politici ma di proprietà. Gli Stati Uniti non avevano confini ma avevano la schiavitù. E gli schiavi non potevano uscire dalla piantagione. In secondo luogo, c'era tanto di confine tra Nord e Sud - basta legge-



# Senza confini

## Europa e America I due volti della frontiera

re *Amatissima* di Toni Morrison - una divisione fra due parti del paese concretizzata da un confine legale. Tanto è vero che fino al 1850 gli schiavi che dal Sud fuggivano verso il Nord erano liberi e in quella data viene promulgata una legge che obbliga anche gli stati del Nord a restituire gli schiavi fuggiaschi. C'è quindi un confine intertutto, molto radicato, che è quello denotato dalla schiavitù. Ne parla molto drammaticamente, per esempio, Frederick Douglass nella sua autobiografia. Ma quello dettato dalla schiavitù non è stato il solo limite alla libertà di spostamento. Con la rivoluzione industriale vengono costruite strutture, le *company towns*, che sono città private con

la struttura di un vero e proprio campo di concentramento. O che, comunque, sono progettate come un castello feudale. In alcuni casi, ad esempio nelle zone minerarie, sono previsti sia il filo spinato come recinzione che le guardie armate a presidio delle porte. Queste città impongono grossi limiti, dati espressamente dalla proprietà, alla mobilità delle persone. Per fare un esempio, all'inizio del secolo i mezzadri neri che volevano emigrare al nord dovevano farlo di nascosto perché la polizia poteva impedire loro di prendere il treno alla stazione. Nella storia americana, insomma, l'assenza di confini politici interni viene integrata da una presenza fortissima di "confini da proprietà". Il fatto-

**Libertà di movimento, un carattere fondamentale degli Stati Uniti ancora oggi? Ne parliamo con l'americanista Sandro Portelli**

americana, insomma, l'assenza di confini politici interni viene integrata da una presenza fortissima di "confini da proprietà". Il fatto-

re economico crea concreti confini territoriali, dai quali i dipendenti non possono uscire perché anch'essi "di proprietà". Ricordiamoci anche che le *company towns* sono esistite fino alla seconda guerra mondiale». **E oggi, quali sono le nuove frontiere interne negli Usa?**

«Oggi succede l'inverso. Ci sono migliaia di comunità, le chiamano comunità recintate o comunità col

canello, che hanno come fine quello di proteggere chi ci abita dentro dal mondo esterno. Dalla criminalità, dai poveri, dagli immigrati e così via. Accanto alla grande idea di America come spazio aperto - la prateria, l'espansione - troviamo quindi una forte tendenza a istituire dei confini. Mi pare, questo, un discorso molto importante: l'assenza di un tipo di confine riproduce la presenza di confini di un altro tipo.

E che confini? Le barriere proprietarie delle *company towns* che negli Stati Uniti hanno resistito fino al 1950, in Europa non esistevano più dalla fine del feudalesimo. Questa è la grande contraddizione americana: l'idea che tu, in quanto cittadino, possa andare dove ti pare, ma in quanto individuo economicamente soggetto invece no».

**Un altro dato caratteristico dell'America, quello che ha alimentato l'immaginario di americani e non, è stata la sua frontiera in espansione...**

«In passato, al di fuori di sé gli Stati Uniti pensavano non ci fosse nessuno; oltre l'America, l'America credeva di non incontrare un'altra presenza. Almeno ufficialmente. Qui sta una differenza fondamentale con l'Europa, per la quale invece è sempre stato ben chiaro che, ad esempio, al confine italiano cominciava la Francia. Alla frontiera degli Stati Uniti, apparentemente, non cominciava nulla. Da due parti c'era il mare, da un'altra il continente infinito, aperto e disabitato. Di fatto, però, questa espansione sulla frontiera ha significato una sequenza di guerre durata 120 anni. Contro gli spagnoli, contro i messi-

cani, contro gli indiani. Però l'ideologia era che questa frontiera si apriva su territori disabitati».

**Ora invece l'America è un paese molto chiuso nei confronti degli altri.**

«Lo spazio è infinito perché, oltre te stesso, non c'è nessun altro. Quando questo altro da te si fa presente, allora cominciano le contromisure. Parallelemente alla maniera in cui si costruiscono, all'interno del paese, delle comunità protette, c'è stato, per quanto riguarda il rapporto con l'esterno, un capovolgimento dell'atteggiamento rispetto alla frontiera. Che non è più un luogo dove ci si espande perché non c'è nessun altro, ma diventa un luogo che ci protegge dalle irruzioni e dalle invasioni del resto del mondo. In un senso molto preciso. Basta pensare al muro che stanno costruendo tra Stati Uniti e Messico. Impressionante non solo perché è proprio un muro. Ma anche perché, dato che l'ideologia nazionale odia i confini, questo muro deve essere allo stesso tempo invalicabile e amichevole. Ho letto un articolo straordinario sull'*Herald Tribune* in cui si descrivevano le caratteristiche che deve avere questa frontiera blindata: colori tenui e plastica gradevole, capacità di impedire il passaggio agli altri. Deve dare un messaggio di invalidità e, contemporaneamente, di negazione, attraverso il suo aspetto architettonico, della sua funzione politica e materiale. E questo perché la funzione escludente entra in contraddizione con l'ideologia americana dell'apertura».

**Questa della chiusura è una tendenza anche nostra...**

«A differenza dell'America noi abbiamo sempre saputo che dall'altra parte del confine, dei confini, c'era qualcun altro. Ma se guardiamo alla loro esperienza come esempio, possiamo dire che l'abolizione dei confini interni dell'Europa può avere la potenzialità di riproporre in maniera più radicale il confine tra l'Europa e l'Africa, ad esempio. Secondo questo atteggiamento, la preoccupazione tedesca che dalle frontiere italiane possano entrare immigrati dal sud del mondo, fa sì che l'assenza di frontiera fra Germania e Italia renda necessario rinfor-

zare il confine fra Italia e Africa. I confini non si aboliscono, si spostano. E credo che l'Europa stia correndo il rischio di assimilare la contraddizione ideologica americana: gli Stati Uniti si definiscono il paese degli immigrati, il paese dell'espansione e invece si trovano a chiudere all'immigrazione e a non potersi più espandere. Una contraddizione simbolizzata da quel muro "gentile" al confine col

**Mentre abbatevamo le barriere con la Francia, pattugliavamo il Canale d'Otranto contro gli albanesi**

Messico. Nel nostro caso, mi viene in mente che nel momento in cui abolivamo i confini con gli altri paesi della Comunità europea, stavamo pattugliando il Canale d'Otranto e contribuendo all'affondamento delle navi degli immigrati. Personalmente ho trovato emozionante passare i confini europei senza mostrare il passaporto; ma al tempo stesso mi rendo conto che il prezzo per questo spazio che noi conquistiamo è la tendenza a escludere da questo spazio altre persone».

**Stefania Scateni**



## Una delle vene più feconde della narrativa americana Da Steinbeck a Cooper: l'arte di raccontare dolore e fascino di una vita da pionieri

Dalla frontiera, dal concetto di frontiera, nasce una delle vene più feconde della narrativa americana. È quasi naturale, visto che la parola frontiera è diventata un luogo della mente e uno stato esistenziale, proprio grazie all'esperienza e alla capacità di un popolo che è riuscito a creare un mito dalla sua sanguinosa storia. Pronti a dichiarare la loro nazione una terra libera (anche dalle frontiere), i pionieri e il governo non mancarono di violare qualsiasi frontiera incontrassero (la questione indiana ne è un tragico esempio) o a creare frontiere «invisibili» ma molto concrete, come quelle che, durante la Grande Depressione, impedirono a molti braccianti agricoli di entrare nella terra dorata della California. Nell'intervista pubblicata in questa pagina, Alessandro Portelli cita sia l'autobiografia del folksinger Woody Guthrie, *Questa terra è la mia terra*, che la testimonianza resa da John Steinbeck (1902-1968) che, dopo la sua esperienza di lavoratore agricolo in Oklahoma, scrisse *La battaglia* (1936), storia di

uno sciopero di raccoglitori di frutta, e *Furore* (1939), epopea di una famiglia di contadini in viaggio verso la California.

Tornando al tema della frontiera, Portelli cita anche James Fenimore Cooper (1789-1851), l'autore del famoso *L'ultimo dei Mohicani* (1826), *La prateria dei cervi* (1841), creò in pratica l'archetipo dell'eroe americano che evade dalle restrizioni del tran tran quotidiano e cerca un rapporto autentico con la natura. Cooper, sebbene velato da uno spirito critico, era un tenace assertore delle qualità dei principi della democrazia americana. Chi, invece, lucidamente mise a nudo tutte le contraddizioni di un'America che stava dimenticando velocemente i

suoi valori fondanti fu Mark Twain (1835-1910): già nel 1869, con *Gli innocenti all'estero*, forniva uno spaccato dei luoghi comuni dell'«americanità», alcuni dei quali ancora in auge, come lo strenuo ottimismo e la ricchezza come unico valore fondante. Twain conosceva bene la frontiera (fu marinaio, ma anche minatore e cercatore d'oro prima di girare il mondo come giornalista) e della frontiera usò e manipolò la tradizione orale. Gli esempi più mirabili sono quelli dei suoi due romanzi più famosi, *La capanna dello zio Tom* (1876) e *Le avventure di Huckleberry Finn* (1884). Senza nulla togliere al valore letterario i due libri hanno anche fornito un importante contributo politico alla sensibilizzazione nei confronti della schiavitù nera.

E se di schiavitù si parla, è bene che ne parli gli stessi schiavi. La storia e la testimonianza di Frederick Douglass (1818-1895), soprattutto con l'autobiografia *Memorie di uno schiavo fuggiasco*, propone

un discorso sulla schiavitù e sull'America alternativo alla *Capanna dello zio Tom*. Douglass, che si definiva uno «schiavo americano», racconta la sua esperienza atroce e umiliante e della sua battaglia per «diventare» un essere umano e, come tale, essere accolto nel consorzio civile. Sul versante, invece, della ricostruzione storica, legata alla finzione del romanzo, mirabile e altissimo è il lavoro di Toni Morrison, che alla storia del suo popolo e alla condizione delle donne nere in America ha dedicato tutta la sua produzione letteraria (dal folgorante *Amatissima* fino a *Jazz* e al nuovo *Paradise*, non ancora uscito in Italia), portando alla ribalta la cultura matrilineare che ha alimentato e contribuito a far sopravvivere un popolo disumanizzato e spersonalizzato dai bianchi.

Un altro popolo, nell'America della frontiera, è stato schiacciato dall'innalzamento di confini là dove non c'erano. Parliamo degli indiani, reclusi in aree geografiche

progressivamente sempre più piccole, esclusi dalla «vita normale», spogliati della loro lingua e della loro cultura. Alcuni scrittori nativo-americani, fuori dagli educamenti di un certo cinema «politically correct», ci hanno mostrato l'altro West, la frontiera vista dagli occhi di chi ha perso. Padre di tutti gli scrittori indiani è N. Scott Momaday, che con *Casa fatta d'alba* ha vinto il Pulitzer. L'orrore del West è uno dei temi di James Welch, famoso per *Inverno nel sangue*, che ha raccontato la fine del suo popolo nel romanzo *La luna delle foglie cadenti*. Di confine parla anche il giovane, e più famoso, Sherman Alexie. Il confine sottile ma quasi invalicabile che divide la riserva e l'America descritto in *Lo Ranger fa a pugni in paradiso e Reservation blues*, e il sanguinoso confine che divide l'uomo bianco dall'uomo indiano nel suo ultimo *Indian killer*.

**St.S.**

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	Feriali	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	
		Estero		Annuale		Semestrale	
		7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
		6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a SO.DIP. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriali	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali	L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionario per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701	
Area di Vendita	
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccia, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garzanti, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Leoluca, 19 - Tel. 091/625310 - Messina: via U. Bono, 14C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250	
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.	
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacca, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941	
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750	
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781	
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971	
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277	
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130	
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Sante dei Giovi, 137	
813 S.p.A. 95030 Catania - Strada 2° - 35	
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18	

**l'Unità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma